

Il dibattito sul riequilibrio di Ledge

Pasquini

È importante — ha detto Alessandro Pasquini — che in un momento come questo il nostro partito elabori una Carta della pace e dello sviluppo, come contributo di strategia e di proposte da discutere in Italia, in Europa e più in generale in campo internazionale con altre forze politiche e sociali, con l'obiettivo di aprire una nuova fase nei rapporti Nord-Sud e di qualificare una linea che avvii un nuovo ordine economico e politico mondiale. L'analisi e gli obiettivi contenuti nel documento prospettano forse per la prima volta e giustamente con tanta forza l'esigenza di battersi in Italia e in Europa per conquistare strumenti politici e politici. Intervento per aprire sulle cause strutturali e sui nodi economici e sociali della contraddizione Nord-Sud.

Vi sono infatti ancora posizioni che ritengono che i fatti umanitari o solidaristici i problemi del sottosviluppo. Naturalmente nessuno — e tantomeno noi — può sottovalutare l'importanza di questi interventi, soprattutto alimentari e sanitari nella condizione in cui milioni di esseri umani muoiono di fame e di malattia (e frantumano i nomi partecipi alla lotta a battaglia da lasciare ai radicali). C'è in questo campo un mandato affidato dal vertice di Ottawa al governo italiano per un programma di sviluppo da verificare soprattutto in sede CEE, ma con contenuti e dimensione internazionale e noi dovremo batterci perché esso sia avviato davvero, con interventi rapidi e con gestioni trasparenti.

Ma la lotta al sottosviluppo non può ridursi a tale concezione. Per il livello delle interrelazioni tra le diverse economie del mondo, persino tra i vari sistemi, la cooperazione basata su relazioni paritarie Nord-Sud si pone come necessità non solo per il Sud ma anche per il Nord. È una lotta per un obiettivo che incontra grosse resistenze. C'è innanzitutto da battere la posizione reaganiana, espressa recentemente che nega la solidarietà e il progresso globale Nord-Sud. È ingiusto una battuta di arretrato anche a linee di intervento di cooperazione già assunte da organismi internazionali e dal Parlamento. L'iniziativa del nostro paese si deve indirizzare soprattutto in tre direzioni:

- 1) A livello degli organismi internazionali per i quali la presenza dell'Italia deve perdere ogni carattere rituale. Da una parte è diminuito il peso di taluni di questi organismi, mentre dall'altra altri istituti sono stati rafforzati.
- 2) Definire chiaramente l'asse su cui deve incentrarsi la politica di cooperazione del nostro paese è prima di tutto nella politica della CEE, e non solo nei rapporti che si possono e si debbono costruire rispetto all'altezza delle richieste dei paesi in via di sviluppo.
- 3) Potenziamento della cooperazione nei settori bilaterali. Molti accordi sono stati raggiunti, ma la capacità di spesa anche in questo campo è molto bassa, e all'anno sono in attesa di un impegno consistente per alcuni paesi in secondo periodo precise finalità.

Carnieri

Oggi dobbiamo riflettere — ha detto Claudio Carnieri — sul carattere che può e deve avere il movimento per la pace e il disarmo. In un momento di questa portata è indispensabile che si ponga in evidenza la forza di massa con caratteristiche nuove e inedite che ci troviamo davanti. Il dato più significativo è in primo luogo una grande presenza giovanile non solo per quantità, ma anche per gli elementi di nuova coscienza e di consapevolezza che questa partecipazione ha messo in evidenza. L'accelerazione della spinta di massa sui temi della pace, se parte dalle vicende degli armamenti, ne va al di là ed è il segno del fatto che un grande numero di giovani, di una nuova coscienza di massa dei problemi, degli assetti e delle contraddizioni del mondo contemporaneo. Il movimento per la pace è oggi animato da una complessa rete di valori, di idealità e di esigenze nelle quali, accanto al problema delle armi, dell'equilibrio delle grandi potenze, s'intestano questioni di carattere culturale e morale come quelle dell'ambiente, del rapporto tra gli uomini, dello sviluppo. Sono queste anche le questioni centrali della nostra piattaforma politica. Le strategie che anche nell'iniziativa debbono mantenere questa centralità, se vogliamo spostare real-

mente grandi masse, forze giovanili nuove e assieme, gli stessi punti di orientamento delle grandi componenti del paese, quella socialista e quella cattolica, e pensare positivamente su tutto il clima politico e culturale del paese. Se non saremo in primo luogo noi comunisti all'altezza di questo processo, delle sue caratteristiche nuove, c'è il rischio che dalla lotta per la pace possa riprirsi un canale di nuovo distacco tra partiti e società, tra istituzioni e popolo e masse giovanili.

Guardando alle esperienze fatte, e in primo luogo alla grande marcia Perugia-Assisi, si può dire che giusta è stata la scelta di una collocazione di questa iniziativa meccanica e di una sua attuazione in un movimento capace di durare nei mesi e negli anni. Ecco il senso di quella parte della lettera di Berlinguer che indicava la strada di una «dignità del movimento» caratterizzata da due importanti novità: a) nel movimento e nelle forze diverse che lo animano e che fortemente presentano una domanda che investe anche il campo socialista, non solo dal punto di vista degli armamenti, ma anche per quanto riguarda il carattere delle società socialiste ed i loro rapporti con il mondo contemporaneo; b) c'è una consapevolezza nuova del compito inedito che ormai si apre per l'Europa e per la nostra iniziativa. Abbiamo contribuito a nuovi assetti mondiali. Come comunisti dobbiamo saper cogliere i nuovi contenuti della lotta per la pace e dare ad essa il contributo più ampio, quelle ideali e nello stesso tempo far acquistare nuovo corpo all'idea dell'eurocomunismo e della terza via.

Gerace

Ritengo che le nostre parole d'ordine — «Noi ai missili a Comiso, «No alla bomba», «Sì alla pace» — abbiano avuto un chiaro effetto.

All'inizio dei suoi lavori, il Comitato centrale ha ricordato con commossa partecipazione il compagno Fernando Di Giulio. Il discorso commemorativo, che pubblichiamo ampiamente qui di seguito, è stato pronunciato dal compagno Giulio Quercini.

Il compagno Fernando Di Giulio non è più con noi. Non è più con i suoi familiari, con la cara Vanda, compagna di tutta una vita fin dai giorni della lotta partigiana, con l'amorevole figlio, con la sorella più giovane, in un'atmosfera di serena e colta. C'è, in cui stava ininterrottamente dal 1956. Non è più fra i lavoratori, fra i compagni, con i quali tanto gli piaceva incontrarsi, parlare ma più ancora ascoltare, in un'atmosfera di serena e colta. C'è, in cui stava ininterrottamente dal 1956. Non è più fra i lavoratori, fra i compagni, con i quali tanto gli piaceva incontrarsi, parlare ma più ancora ascoltare, in un'atmosfera di serena e colta.

La nostra scelta

E poi fu subito dirigente della Federazione di Grosseto. Ventun anni e la scelta è già fatta: il lavoro per il partito, a tempo pieno. Pare di intendere il richiamo che su quei giovani che a quella scelta impegnativa di vita si erano decisi, aveva avuto le parole del compagno Togliatti, quando parlando a Firenze nell'ottobre del 1944 diceva: «Noi riusciremo ad avere successo in questa lotta soltanto nella misura in cui organizzeremo le nostre forze e lavoreremo, nella misura in cui faremo intervenire sulla scena politica italiana gli operai ed i lavoratori organizzati. Se noi ci accontentiamo solo di un'azione di tattica, invece di organizzare le nostre forze dal basso, avremo che ci troveremo privi delle armi e degli strumenti che sono necessari per far trionfare le nostre opinioni e il nostro programma».

Per tanti anni, ma intensissimi, quelli di Grosseto. Di Giulio aveva ricoperto, con un gusto tutto suo per i piccoli episodi, le singole figure dei compagni, da cui traeva una lezione generale: che costruire e dirigere il partito non si può senza guardare agli uomini vivi, concreti, che lo compongono.

Togliatti lo volle a Roma. Nel '47, all'indomani della Conferenza nazionale d'organizzazione di Firenze non ha ancora 23 anni — è al centro del partito, nella Sezione di organizzazione. Vi resterà 10 anni,

to mobilitante — ha detto il compagno Giambattista Gerace — e sono riuscite a far crescere il movimento per la pace. Ora, però, che la trattativa è iniziata, queste parole d'ordine si sono indebolite e credo che non siano più sufficienti per sostenere il movimento. Per trovare di nuovo, però, riepilogare la nostra posizione di un anno fa, che reclamava una trattativa per riequilibrare le forze nucleari in Europa al livello più basso. In questa posizione, preannunciata da richieste di riequilibrio delle forze, anche se è implicita la richiesta di disarmo delle forze squilibrate.

Mi sembra che si debba puntare più al disarmo che al riequilibrio. In primo luogo le forze bisogna decidere in un'assemblea, che si tiene in un terreno si realizza solo se esiste una forte volontà politica di accordarsi sul piano generale. Ho, però, forti dubbi che Reagan perseguirà questi obiettivi, nel momento in cui lancia il suo gigantesco programma di riarmo atomico. In secondo luogo perché, a trattativa iniziata, la richiesta di riequilibrio non può soccorrere che in quella di un accordo e, quindi, nel fatto in una delega alle due superpotenze di decidere la sostanza. In terzo luogo perché, nella situazione che si è creata, non è facile sostenere con la gente che la decisione di installare i missili americani è un'idea di una politica di distensione, quando per un anno l'Unione Sovietica ha seguito a installare gli SS-20. Resta però il fatto che ancora una volta il nostro governo è stato il primo della classe nel seguire gli americani e abbia dato una mano importante a una tendenza a trattare da posizioni di forza.

Ma è quindi, quindi, urgente una nostra iniziativa, basata sul disarmo nucleare, valida non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa. Un'iniziativa che ha per obiettivo i popoli europei di essere portatori di una richiesta semplice e chiara, che non dipende dal comportamento delle superpotenze, ma che riguarda invece, e condiziona pesantemente, l'esito della loro trattativa.

Questa richiesta potrebbe anche essere quella del cosiddetto «azzerramento» che corrisponde alla parola d'or-

Fanti

Su un punto specifico — ha detto il compagno Guido Fanti — desidero soffermarmi: l'io intervento; la funzione dell'Europa. Sugli altri aspetti, illustrati dalla relazione, sono d'accordo. Anche alcune formulazioni («negoziato globale», la riforma dell'ONU) mi sembrano talmente da suscitare qualche perplessità.

Ma è sull'Europa — il suo ruolo e soprattutto la nostra azione — che avverto maggiori debolezze. Non possiamo limitarci ad auspicare una presenza dell'Europa al tavolo delle trattative. E'

Protagonista in Parlamento

Nel '72 entra in Parlamento, capofila nella circoscrizione Siena-Arezzo - Grosseto. Andrà in alto nel lavoro parlamentare: eppure parte dal basso. Da quel suo modo di fare la campagna elettorale, che la riportava ad un rapporto intensissimo, pure mai dimesso, con la sua terra, la sua Toscana, la sua gente. Instancabile nei fare comizi — 2, 3 al giorno nelle piazze principali — ogni città, ogni piccolo comune, nella più sperduta frazione. Ma soprattutto alla ricerca di incontri ristretti, le riunioni di esiguità a cui teneva moltissimo, il colloquio con le varie categorie. Il dialogo personale con l'esperto dell'organizzazione produttiva, ma anche con il singolo lavoratore.

Talvolta qualche compagno si lamentava perché Di Giulio non concedeva nulla alle grandi ideologie del nostro movimento, stava fermo alle questioni individuali, alla valutazione lucida degli interessi, dei rapporti di forze dati. Ed è questione non semplice a sciogliere, tante volte discusse con lui in modo appassionato anche insolitamente irruenti, senza il velo consueto dell'ironia. Temeva più di ogni altra cosa, come dirà all'inizio del '77, in un'intervento a Politica e Società, «il partito che colmare un vuoto che ogni

vesto o per concorrere alla soluzione del problema Nord-Sud e lamentarsi solo della sua assenza. Il nostro discorso deve andare più avanti, chiedendoci il perché di questa crisi, il perché di questa incapacità dell'Europa a svolgere un ruolo, e indicando la via per uscirne, e le tappe e le forze da impegnare. Sia in queste risposte anche la credibilità del nostro discorso si vede. Il dibattito eurocomunista, potrebbe più facilmente essere tollerato.

In questa fase di corsa al riarmo, la capacità di attrazione di un obiettivo totale del disarmo nucleare totale dell'Europa, se sostenuto dal nostro partito, potrebbe essere grande. In un mondo dove le pressioni per il disarmo, l'accusa di disonestà non dovrebbe spaventarci. Un'Europa nuclearizzata rappresenterebbe per americani e sovietici un richiamo permanente alla corsa agli armamenti atomici, anche l'attuale rassetteggiamento con cui gli americani subiscono la paura, prospettiva della corsa al riarmo potrebbe tramutarsi in ribellione. Un'ultima osservazione. Per ampliare il movimento della pace, bisogna sforzarsi di unificare la nostra cultura sul binomio «Sud e disarmo». E' con questo «Sud e disarmo», con quella sul binomio pace-umano-natura, alimentato da altre forze, soprattutto giovanili, presenti soprattutto in altri paesi europei.

De Pasquale

Su un punto della relazione — afferma il compagno De Pasquale — è necessario fare il maggior numero di proposte, prospettive di integrazione europea. È giusto confermare con forza la necessità della costruzione comunitaria del Terzo mondo, ma avere un ruolo decisivo per un nuovo equilibrio mondiale. A ciò va dato maggior rilievo nel documento, non solo come auspicio, ma con una più alta forza di controllo, e il massimo arretramento del processo di integrazione comunitaria. La crisi economica è esplosa mentre questo è stato il momento di preparazione della corsa a fare da sé, alla concorrenza, a nuovi protezionismi e barriere fiscali, doganali e tariffarie.

Dall'inizio della crisi il Mec è sottoposto a spinte divergenti che vanno quanto meno bloccate nelle loro più gravi manifestazioni (crisi della politica agricola, debolezza del sistema monetario, rinvio dell'allargamento, scarsa autorità del Parlamento eletto). Bisogna rassegnarsi alla rinascita di iniziative delle politiche economiche, puntando solo sulla cooperazione politica, o non bisogna rilanciare il Mercato comune, affidando forza al Trattato e dotandolo di misure di riequilibrio regionale? L'iniziativa europea del PCI deve sempre meglio qualificarsi affrontando i problemi dell'integrazione economica, specie in un momento in cui grandi gruppi capitalistici multinazionali mostrano crescente insoddisfazione per i vincoli comunitari.

È vero: su questi punti le divisioni nella sinistra europea sono profonde. Ma tali divisioni non debbono spingere noi e altre forze di sinistra ad accantonare il problema. Non sarebbe produttivo strappare nei mondiali i rapporti Nord-Sud saltando lo scoglio dell'unità economica europea. Lo stesso «spazio sociale» auspicato dai socialisti francesi non sarebbe realizzabile se non fosse impiantato su un'area economica di dimensioni corrispondenti.

Ugualmente, l'unione europea di cui parlano i tedeschi ed altri, cioè una più stretta cooperazione in politica estera del Paese della Cee, risulta fragile senza una base economica comune. Lo si è visto nella cosiddetta iniziativa europea per il Medio Oriente, fallita non solo per i veti americani ma anche per la frammentazione dei rapporti economici e commerciali dei Paesi europei con il mondo arabo e con i Paesi produttori di petrolio. Questa iniziativa europea ha dato spazio all'iniziativa americana tendente ad acuire la tensione nel Mediterraneo, ad aprire in questo mare una nuova frontiera di contrapposizione nucleare, come dimostra la decisione di installare a Comiso, a militarizzare i contrasti e a frammentare le divisioni in questo mare.

Barca

Nel recente dibattito di politica estera in Camera ha detto Luciano Barca — è stata ripresa da Claudio Martelli, pur nel quadro di un discorso cui va dato pos-

ta attenzione, la critica al nostro partito per la posizione assunta nel '78 sul tema dello SME. Proprio nel momento in cui l'Europa è di nuovo investita da una tempesta monetaria noi dobbiamo rilevare invece quanto fosse stata giusta e saggia quella posizione. Rileviamo allora infatti — sostenendo la necessità di una dilazione dell'adesione italiana allo SME — che quel progetto non teneva sufficientemente conto del marco nell'economia europea, e non considerava adeguatamente il problema del peso della moneta USA, quasi che il sistema monetario europeo agisse in un universo a parte, fuori dell'influenza del dollaro.

Dobbiamo quindi respingere quella critica che ci viene rivolta, e che possiamo ragionare nel momento di crisi invece della «interdipendenza paritaria» il nostro paese si è trovato di fronte all'imposizione brutale di svalutare la propria moneta, e di avere forza che se ci troviamo a questo punto è per la debolezza del governo in campo internazionale, e per la sua politica estera sostanzialmente del tutto passiva.

Si accuse il divario tra le potenzialità dell'Europa e l'acutezza delle sue contraddizioni interne. Nel documento propositivo moneta da grande non è all'obiettivo di un nuovo equilibrio Nord-Sud. Ma già all'interno della CEE la politica agricola realizza una contraddizione Nord-Sud, e come possiamo sostenere con il Terzo mondo quando l'Europa non riesce ad avere nessuna iniziativa comune nella direzione del risparmio energetico, e ogni paese è tenuto per conto suo, in ordine sparso?

A proposito del rapporto dell'Europa con i paesi produttori di materie prime, e in particolare con quelli produttori di petrolio, mi pare che dobbiamo maggiormente tener conto, anche nel nostro documento, di una serie di proposte — anche abbastanza perfezionate, dal punto di vista tecnico — che sono venute da altri, come quelle in materia di riciclaggio dei petrodollari.

Discutere di questo argomento vuol dire rimandare le discussioni sul dominio del dollaro, ricercare un nuovo sistema di relazioni economiche e politiche con i paesi del Terzo mondo senza avere di mezzo l'elemento di instabilità e di condizionamento rappresentato dalla moneta americana. Dobbiamo riprendere queste proposte, indicando l'obiettivo che l'Europa deve perseguire nei contratti con i paesi esportatori di petrolio lo scudo europeo (ECU) e rilanciando noi, quindi il discorso, che non può essere solo un discorso di politica interna politica sulla «moneta europea», o almeno che si possa trattare sulla base di un «piano di moneta» — all'interno del quale ci potrebbe essere anche il dollaro — e che presenta maggiori garanzie di stabilità.

Oggi abbiamo una situazione che ci può quando i paesi produttori del Terzo mondo verso i paesi capitalisti sviluppati e quelli produttori di petrolio. È un trasferimento di popolazione che coinvolge milioni di persone. Negli USA, come in Francia, in Italia e in Messico, nei Venezuela un quarto degli abitanti sono oggi di origine colombiana. Nell'Arabia Saudita il 50% della popolazione è costituita da immigrati.

Oltre alla denuncia del fenomeno, che può essere eliminato solo dalla creazione di nuove possibilità di lavoro per il petrolio, dobbiamo insistere su alcuni criteri di fondo.

I lavoratori emigrati devono avere tutte le condizioni di legalità, non essere semplicemente tollerati (questa è anche la posizione dei sindacati negli USA). Devono contemporaneamente essere fornite coperture di tolleranza (falsi turisti, falsi studenti) che si traducono in un incoraggiamento del lavoro nero e di forme di sfruttamento.

I lavoratori residenti in un paese devono inoltre avere le stesse condizioni salariali e assistenziali, indipendentemente dalla loro nazionalità, razza o religione.

Per i lavoratori che provengono dai paesi sottosviluppati deve quindi cessare ogni pratica di ammissione individuale al mercato di lavoro. Si deve procedere invece ad accordi di controllo di governo che rispettino i principi fissati dall'Ufficio internazionale del lavoro. Questi lavoratori, infine, devono poter accedere a corsi di qualificazione professionale e ad essi e ai loro familiari deve essere garantita la possibilità di mantenere la loro cultura e identità nazionale, ciò che è formalmente riconosciuto dalle direttive comunitarie europee. Sono tutti problemi, che riguardano direttamente anche il nostro paese, dove manca una legislazione in materia di riconoscimento delle direttive comunitarie europee. Sono tutti problemi, che riguardano direttamente anche il nostro paese, dove manca una legislazione in materia di riconoscimento delle direttive comunitarie europee.

Giuliano Pajetta

Il movimento per la pace e contro il riarmo — ha detto Giuliano Pajetta — ha un ruolo in Europa ampia e caratteri nuovi. Ciò si può constatare anche dal particolare osservatorio dell'emigrazione italiana. Nella Italia, per esempio, si può constatare le vecchie barriere anticomuniste e delle nostre organizzazioni, i nostri militanti hanno potuto aprire un dialogo con altre forze di sinistra ad accantonare il problema. Non sarebbe produttivo strappare nei mondiali i rapporti Nord-Sud saltando lo scoglio dell'unità economica europea. Lo stesso «spazio sociale» auspicato dai socialisti francesi non sarebbe realizzabile se non fosse impiantato su un'area economica di dimensioni corrispondenti.

Ugualmente, l'unione europea di cui parlano i tedeschi ed altri, cioè una più stretta cooperazione in politica estera del Paese della Cee, risulta fragile senza una base economica comune. Lo si è visto nella cosiddetta iniziativa europea per il Medio Oriente, fallita non solo per i veti americani ma anche per la frammentazione dei rapporti economici e commerciali dei Paesi europei con il mondo arabo e con i Paesi produttori di petrolio. Questa iniziativa europea ha dato spazio all'iniziativa americana tendente ad acuire la tensione nel Mediterraneo, ad aprire in questo mare una nuova frontiera di contrapposizione nucleare, come dimostra la decisione di installare a Comiso, a militarizzare i contrasti e a frammentare le divisioni in questo mare.

De Pasquale

La crisi economica è esplosa mentre questo è stato il momento di preparazione della corsa a fare da sé, alla concorrenza, a nuovi protezionismi e barriere fiscali, doganali e tariffarie.

La crisi è profonda: è crisi del meccanismo di politica economica impostato 25 anni nei trattati di Roma, in una situazione economica e politica internazionale del tutto diversa dall'attuale; deriva dalla non correzione di quell'impostazione, basata sulle pretese di una sicura e illimitata espansione, con il boom economico, della «società del benessere». Quella impostazione ha finito per determinare un'incapacità di programmazione politica agricola e crescenti squilibri fra regioni e Stati.

A ciò ha corrisposto una sfiducia e un logoramento di quelle forze che sono politiche dominanti, quelli che hanno dato vita alla CEE, incapaci ormai di avviare una vera soluzione.

Mantenere una nostra scelta europea significa dunque come cercare di affrontare il problema dei contrasti che devono stare a base del rinnovamento della CEE, nelle sue politiche e nelle sue istituzioni; in secondo luogo dar vita a una iniziativa organica a partire dai rapporti con le forze della sinistra europea, che entri nel merito delle questioni e cerchi di costruire passo dopo passo una piattaforma programmatica attraverso cui raggiungere obiettivi concreti.

È oggi questa una strada possibile. Penso al movimento contro i missili e per il disarmo, che rischia — se non trova una direzione politica frutto di una convergenza unitaria della sinistra europea — di disperdersi in tronconi agli obiettivi diversi, anche se alcuni di questi, penso anche alle diverse iniziative per il rilancio della stessa unità europea, in alternativa al quale c'è solo il suo definitivo arretramento.

Un esempio, a quest'ultimo proposito, è venuto dal congresso laburista inglese che ha ravvivato nella politica economica comunitaria una linea contraddittoria ri-

De Pasquale

Su un punto della relazione — afferma il compagno De Pasquale — è necessario fare il maggior numero di proposte, prospettive di integrazione europea. È giusto confermare con forza la necessità della costruzione comunitaria del Terzo mondo, ma avere un ruolo decisivo per un nuovo equilibrio mondiale. A ciò va dato maggior rilievo nel documento, non solo come auspicio, ma con una più alta forza di controllo, e il massimo arretramento del processo di integrazione comunitaria. La crisi economica è esplosa mentre questo è stato il momento di preparazione della corsa a fare da sé, alla concorrenza, a nuovi protezionismi e barriere fiscali, doganali e tariffarie.

De Pasquale

La crisi economica è esplosa mentre questo è stato il momento di preparazione della corsa a fare da sé, alla concorrenza, a nuovi protezionismi e barriere fiscali, doganali e tariffarie.

Di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

De Pasquale

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su

di Giulio che parla, «gli elementi su